

Nel Friuli V.G. e in Emilia Pesanti misure contro soldati messe in atto in alcune caserme

Arresti a Codroipo (Udine), Cividale dei Friuli e Bologna a seguito di proteste per il rancio e per la situazione sanitaria - Urgente approvare un nuovo Regolamento di disciplina e un nuovo Codice penale militare - Interessante iniziativa a Bolzano

Una serie di episodi, accaduti in questi ultimi tempi in diverse caserme, hanno fatto venire alla luce un lato di disagio che esiste fra i militari che deve preoccupare. Violazione di diritti civili e politici e parzialità in molti casi eccessivi, sono stati denunciati spesso inadeguati, rancio cattivo e talvolta insufficiente, vengono denunciati « documenti, nelle centinaia di lettere inviate al quotidiano giornale. Ci limiteremo comunque a segnalare alcuni fatti più gravi.

22 febbraio: 5 militari della caserma « 29 ottobre » di Codroipo (Udine). Michele Tiberio, Angelo Cerasa, Sergio Serra, Luigi Raccava e Eugenio Coletti — vengono arrestati e tradotti nelle carceri militari di Peschiera. Dopo un mese prima, il 12 gennaio, la totalità dei soldati (circa 400) si era rifiutata spontaneamente di consumare il rancio, ritenendolo immangiabile. Il comandante della caserma, colonnello Calabrò, inoltra un rapporto alla Procura militare di Padova che denuncia i « dati scelti a caso (uno è addirittura il cucchiere) » di loro venivano arrestati e trasferiti a Peschiera, da dove sono stati poi rimossi in libertà provvisoria.

I reati di cui sono imputati sono quelli previsti dal Codice penale militare di pace (art. 180 e 184 « Esposizione di armi » e « Esposizione di armi » e « Adunata di militari »), che comportano una pena complessiva fino a 3 anni e 6 mesi di reclusione. In una redazione di un giornale di cultura al 1981, in pieno regime fascista e con l'Italia in guerra.

28 febbraio: nella caserma « Mazzini » di Bologna, sede dell'8 battaglione « C.R. » sono rinvenuti dei volantini nei quali si denuncia la situazione sanitaria, si afferma che il sottotenente medico Paolo G. è in caserma, che il medico militare è inadeguato, tanto che molti militari sarebbero costretti a comprare farmaci. Quindici giorni dopo, due soldati vengono arrestati e trasferiti nelle carceri militari di Roma, sotto l'accusa di « attività seditosa e diffamazione ».

Il 17 marzo: tre soldati del 5° battaglione della caserma di Puzosimo (Cividale dei Friuli) vengono arrestati e trasferiti al carcere di Peschiera. L'accusa è « Istigazione al rancio collettivo ». Anche qui, come a Codroipo, ci si era rifiutati di prendere il rancio, giudicato immangiabile.

Situazioni di « quasi nuda » e « quasi nuda » nelle caserme dell'Alto Adige, sono state denunciate di recente dal Comitato provinciale di Bolzano, che ha denunciato le « condizioni di vita » in alcune caserme, e di cui fanno parte rappresentanti della CGIL, CISL e Uil e delle ACLI, dell'PCI, dell'PSI, dell'PSDI, delle associazioni giovanili comuniste e socialisti. Il Comitato, dopo aver raccolto una serie di documenti e di testimonianze sulla situazione delle caserme, ha chiesto un incontro con il comandante del 4° Corpo d'Armata di stanza a Bolzano, generale Zaverario, allo scopo di intervenire in un comitato di « avviare una azione comune per arrivare ad un trattamento più umano per il cittadino che veste la divisa ».

Agitazioni e proteste di carattere estremistico, che non abbiamo tempo di condanna e condanniamo, hanno tuttavia — lo faceva rilevare alla Commissione difesa del Senato il compagno Pecchioli nel dibattito sul bilancio — una « origine oggettiva nella arretratezza dell'attuale vita militare », sottoposta ancora oggi ad un Regolamento di disciplina arcaico e ad un Codice penale militare di pace che contrasta in modo stridente con la Costituzione.

Recentemente il ministro della Difesa, Forlani, ha dichiarato di aver sollecitato una rapida conclusione del lavoro di revisione del Regolamento di disciplina e la stessa iniziativa decisa nei confronti dei militari. Imperti analoghi erano stati assolti dal ministro Andreotti e prima ancora da Tanassi. Un altro motivo per il quale è difficile imporre la situazione di disagio e di misfatti che si trovano nelle caserme, è il fatto che il Parlamento deve essere messo in grado di emanare e approvare al più presto un nuovo Regolamento di disciplina e un nuovo Codice penale militare di pace, che rispecchiano fedelmente i Principi e gli orientamenti fissati dalla Costituzione repubblicana.

Sergio Pardera

Rispolverato un vecchio rapporto per la campagna denigratoria

Parti dagli « Affari riservati » l'accusa rivolta a De Vincenzo

L'ufficio ora disciolto del ministero degli Interni aveva inviato una relazione in questo senso al Consiglio superiore della magistratura, ma il presidente della Corte d'appello di Milano smentì seccamente - Le strane collezioni dei « brigatisti rossi » - I giornali fascisti si rimbalzano le notizie



Crolla una fabbrica di piatti a Jersey City, nello Stato di New York. L'obiettivo ha colto il momento in cui avviene il crollo mentre era in corso l'intervento dei vigili del fuoco

Dalla nostra redazione

MILANO, 20. Anche il primo presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, verrà accusato di connivenza con i sedotti « Brigatisti rossi ». Si guardi ai titoli truccati della stampa di destra e agli articoli di fuoco scritti in questi giorni dai giornali fascisti. I poteri non appaiono del tutto fantascientifici. Questi giornali, infatti, in mancanza di più solidi argomenti, hanno tirato fuori un rapporto che un anno fa sarebbe stato inviato dal ministero degli Interni al Consiglio superiore della magistratura.

Il testo, pubblicato integralmente dal settimanale fascista « Il Borghese », è stato redatto da un sottosegretario alle Poste dal giudice Ciro De Vincenzo, i ritardi e le indulgenze che gli sarebbero addebitate. Ma la sostanza di questo rapporto del ministero degli Interni per la prescrizione dell'ufficio « Affari riservati » (poi disciolto) era nota sin dall'aprile dell'anno scorso. In una intervista pubblicata dallo « Espresso », allora direttore dell'ufficio, dott. Federico D'Amato, affermò per l'appunto che la polizia metteva in zaccaria i « brigatisti rossi » in caserme, dove rimanevano in libertà. Si trattava, però, di filazioni create e il compito di stabilire la verità, quella volta, se non era ancora proprio il dott. Trimarchi.

Lunedì scorso, inoltre, par-

lando con i giornalisti, il presidente della Corte d'Appello disse di assumersi la piena responsabilità delle affermazioni rese allora e tutte volte a sottoporre la correttezza procedurale del giudice De Vincenzo. L'atto fu firmato, quindi, potrebbe essere accusato di aver coperto le connivenze di De Vincenzo. Ma connivenza con i « Brigatisti rossi » potrebbe essere considerata, secondo la logica macchinistica che imperverna nella stampa fascista, anche i membri della delegazione del Consiglio superiore della magistratura che fu trasferito, poi, a Milano per compiere un'inchiesta prevalentemente sull'operato del dott. De Vincenzo.

Dopo aver interrogato il ministro degli Interni, il sottosegretario alle Poste, il giudice Ciro De Vincenzo, l'autorevole delegato concludendo di trovarsi di fronte soltanto a delle ombre. Ma per un'inchiesta di questo tipo, il giudice Ciro De Vincenzo, generale di Torino, Reviglio Della Veneria, potrebbe lasciare la sua stessa accusa. Potrebbe essergli imputato, per esempio, di non avere vigilato sufficientemente sull'operato del suo sostituto Bruno Cecchi, pubblico ministero nel processo sulle « Brigatiste rosse », istrutto dal giudice Giovanni Caselli.

Risultò, infatti, che il dott. Cecchi, pur al corrente delle presunte accuse rivolte al collega De Vincenzo, non le ebbe mai volute prendere in considerazione. Si trattava di cose, per continuare a usare un'immagine che, però, altro non sono che rimasti, culture degli articoli già pubblicati dai settimanali fascisti « Il Borghese » e « L'Unità ».

Più in là delle clamorose rivelazioni di Stefano Mirano e del rapporto di Ciriaco De Vito di Robbiano di Medaglia e di Patenza non si va. Molto rumore alcuni giornali hanno fatto anche su un'inchiesta svolta a Torino una decina di giorni fa dal sostituto procuratore milanese Giovanni Caselli. A Robbiano sono state trovate trecento copie di « foglietti » interne della procura provenienti dal suo ufficio. Ascoltato come teste dai colleghi torinesi, Caselli e Cuccia, si è detto che, in effetti, questi « foglietti » dovevano essere accumulate in un armadio aperto, in attesa di gettarle nel cestino.

Alcuna domanda se avesse una idea di come possa essere avvenuta la sottrazione. Caselli avrebbe risposto di non sapere.

Sempre a Robbiano sarebbe stata trovata anche una « faccetta » che avvertiva la rivista « Candido », con il nome del magistrato milanese. In effetti, viene inviata da molto tempo la rivista in omaggio. Come questa faccetta si è trovata nel cassetto delle brigatiste e di quelle fasciste, è un fatto che è stata sottratta dall'ufficio di D'Ambrósio e si è stata prelevata dalla redazione di Caselli.

Che così dicano i « brigatisti » volessero fare di questa faccetta con il nome di D'Ambrósio un mistero, ma anche in questo caso le « potestà » non sono molte e questi fatti « rivoluzionari » sono affetti dalla mania del collezionismo oppure avevano in mente di mettere qualche provocazione.

Nel « caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

« Il caso » di Robbiano, che sempre più appare come una « faccenda » di « brigatisti » e di « fascisti », il presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi, è stato accusato di connivenza con i « Brigatisti rossi ».

Lettere all'Unità

Il dramma di una emigrata sarda

Cara Unità,

sono una donna di 40 anni, sarda, una donna di famiglia, una donna che ha seguito il marito nell'amara distesa dell'emigrazione. Da una parte, infatti, sono rimasta a Wolfsburg ed ho lavorato per tre anni a tempo pieno e per più di quattro per sei mesi di straordinario. Da un'altra parte, ho una bambina di tre anni e mezzo. L'ogni tentativo di « integrazione » è stato fatto, ma non è bastato. In questi anni ho visto crescere il mio figlio, ho visto crescere la mia bambina, ho visto crescere il mio marito, ma non ho visto crescere il mio cuore. Ho visto crescere il mio dolore, ho visto crescere il mio rimpianto, ho visto crescere il mio desiderio di tornare in patria. Ho visto crescere il mio amore per la mia terra, ho visto crescere il mio amore per i miei cari, ho visto crescere il mio amore per la mia vita.

ANTONIO VIGIANI (Napoli)

Il colonnello dimentica la Costituzione

Via direzione dell'Unità

Vi scrivo per denunciare all'opinione pubblica l'assoluta mancanza di un minimo di decenza e di rispetto nei confronti di un soldato che ha fatto il suo dovere e che è stato licenziato. Il colonnello dimentica la Costituzione e si dimentica di essere un uomo. Si dimentica di essere un essere umano e si dimentica di essere un cittadino. Si dimentica di essere un essere che ha diritto di essere rispettato e di essere trattato con dignità.

PINELLA MACCA CUCCA (Palermo)

Per i discriminati e licenziati dal pubblico impiego

Cara direzione,

durante la discussione in sede di commissione del Senato (seduta 7-2-1974) del disegno di legge n. 100, ho avuto l'onore di essere ascoltato dai lavoratori dipendenti il cui rapporto di impiego sia stato risolto per motivi politici e sindacali. Ho detto che la legge n. 100 del 1974, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 3 marzo 1974, era stata presentata in sede di commissione del Senato (seduta 7-2-1974) del disegno di legge n. 100, ho avuto l'onore di essere ascoltato dai lavoratori dipendenti il cui rapporto di impiego sia stato risolto per motivi politici e sindacali.

LETTERA FIRMATA (Anzio - Roma)

Il maresciallo di PS morto dopo due anni di sofferenze

Signor direttore,

sono il figlio ventiduenne di un maresciallo di PS, morto dopo atroci sofferenze conseguenti ad un colpo di corpo durante un'operazione di polizia. Il mio padre è stato licenziato dopo due anni di sofferenze e di dolore. Ho visto crescere il mio dolore, ho visto crescere il mio rimpianto, ho visto crescere il mio desiderio di tornare in patria. Ho visto crescere il mio amore per la mia terra, ho visto crescere il mio amore per i miei cari, ho visto crescere il mio amore per la mia vita.

ROBERTO SORDELLO (Santuzio - Imperia)

La riforma sanitaria vista da un medico epidemiologo

Cara direzione,

mi ha colpito molto il fatto che una grande rivista sanitaria e del contesto di tale rivista, « L'Unità », pubblicando una non sana legge di riforma sanitaria, non si sia accorto che la riforma sanitaria deve essere principalmente volta alla prevenzione. Il medico epidemiologo deve essere il primo a preoccuparsi della prevenzione e della cura. Il medico epidemiologo deve essere il primo a preoccuparsi della prevenzione e della cura. Il medico epidemiologo deve essere il primo a preoccuparsi della prevenzione e della cura.

ALBERTO NOZZI (Pescara)

Contrasti in seno alle forze governative

POLEMICHE SUL PREZZO DEL METANO MENTRE SI RIPARLA DI UN RINGARO

Donat Cattin accusa l'ENI di fare una politica aziendalistica - La questione delle forniture alle centrali elettriche dell'ENEL - L'Ente idrocarburi offerrebbe dal gas naturale profitti annui per quattrocento miliardi

Due fatti, estremamente preoccupanti, sono venuti in questi giorni a proposito della politica energetica del nostro Paese. Da un lato nuove voci si levano in merito a quanto contenuto nella sostanza delle informazioni da noi riportate di recente, dalle quali emerge una politica di governo si muovono e agiscono tendenze diverse e contrastanti per cui, per dirla con una frase fatta — da mano destra non si vede che fa la sinistra. Ma la serietà della polemica in corso sta anche in quanto ha rivelato il ministro dell'Industria, Donat Cattin, in una intervista all'«Espresso» e che rivela l'esistenza di un serio scontro non solo tra il ministro dell'Industria, Donat Cattin, e l'ENI, ma anche tra il ministro dell'Industria, Donat Cattin, e il ministro dell'Energia, Donat Cattin. L'ENI non fornirebbe al governo i conti relativi ai profitti ricavati dalla vendita di metano in condizioni di monopolio. L'ENI dal canto suo aveva precisato giorni or sono che quei conti famosi li aveva presentati al ministro

del Partecipazioni Statali, Bagnasco. Si tratta certamente vero ha replicato al riguardo il ministro dell'Industria — ma né io né gli altri colleghi membri del CIPE abbiamo timore di questo. Se quei conti non vengono fuori e se ne discute. Fino a questo momento non se ne sa niente.

Qui questo particolare appare assai grave. Esso dimostra, fra l'altro, che in seno al governo si muovono e agiscono tendenze diverse e contrastanti per cui, per dirla con una frase fatta — da mano destra non si vede che fa la sinistra. Ma la serietà della polemica in corso sta anche in quanto ha rivelato il ministro dell'Industria, Donat Cattin, in una intervista all'«Espresso» e che rivela l'esistenza di un serio scontro non solo tra il ministro dell'Industria, Donat Cattin, e l'ENI, ma anche tra il ministro dell'Industria, Donat Cattin, e il ministro dell'Energia, Donat Cattin. L'ENI non fornirebbe al governo i conti relativi ai profitti ricavati dalla vendita di metano in condizioni di monopolio. L'ENI dal canto suo aveva precisato giorni or sono che quei conti famosi li aveva presentati al ministro

del Partecipazioni Statali, Bagnasco. Si tratta certamente vero ha replicato al riguardo il ministro dell'Industria — ma né io né gli altri colleghi membri del CIPE abbiamo timore di questo. Se quei conti non vengono fuori e se ne discute. Fino a questo momento non se ne sa niente.

Qui questo particolare appare assai grave. Esso dimostra, fra l'altro, che in seno al governo si muovono e agiscono tendenze diverse e contrastanti per cui, per dirla con una frase fatta — da mano destra non si vede che fa la sinistra. Ma la serietà della polemica in corso sta anche in quanto ha rivelato il ministro dell'Industria, Donat Cattin, in una intervista all'«Espresso» e che rivela l'esistenza di un serio scontro non solo tra il ministro dell'Industria, Donat Cattin, e l'ENI, ma anche tra il ministro dell'Industria, Donat Cattin, e il ministro dell'Energia, Donat Cattin. L'ENI non fornirebbe al governo i conti relativi ai profitti ricavati dalla vendita di metano in condizioni di monopolio. L'ENI dal canto suo aveva precisato giorni or sono che quei conti famosi li aveva presentati al ministro

del Partecipazioni Statali, Bagnasco. Si tratta certamente vero ha replicato al riguardo il ministro dell'Industria — ma né io né gli altri colleghi membri del CIPE abbiamo timore di questo. Se quei conti non vengono fuori e se ne discute. Fino a questo momento non se ne sa niente.

Qui questo particolare appare assai grave. Esso dimostra, fra l'altro, che in seno al governo si muovono e agiscono tendenze diverse e contrastanti per cui, per dirla con una frase fatta — da mano destra non si vede che fa la sinistra. Ma la serietà della polemica in corso sta anche in quanto ha rivelato il ministro dell'Industria, Donat Cattin, in una intervista all'«Espresso» e che rivela l'esistenza di un serio scontro non solo tra il ministro dell'Industria, Donat Cattin, e l'ENI, ma anche tra il ministro dell'Industria, Donat Cattin, e il ministro dell'Energia, Donat Cattin. L'ENI non fornirebbe al governo i conti relativi ai profitti ricavati dalla vendita di metano in condizioni di monopolio. L'ENI dal canto suo aveva precisato giorni or sono che quei conti famosi li aveva presentati al ministro

Deciderà la Cassazione il 26 marzo

Microspia: «no» del PG al trasferimento del processo

L'inchiesta fu aperta per lo spionaggio via-radio nell'ufficio di un giudice istruttore — La Procura di Roma aveva chiesto la «legittima suspizione»

Il procuratore generale della Cassazione ha espresso parere contrario alla richiesta di trasferimento ad altro tribunale del processo riguardante la microspia trovata nell'ufficio del giudice istruttore di Roma, dott. Renato Squillante, nell'ottobre del 1973. Il trasferimento del processo, per «legittima suspizione», era stato chiesto dal procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano, dott. Walter De Giudice, e dal procuratore capo della repubblica di Roma, dott. Edoardo Sottocasa. La Cassazione, invece, ha respinto la richiesta di trasferimento del processo, ritenendo che il giudice istruttore di Roma, dott. Renato Squillante, non ha commesso alcun errore nel trasferire il processo a Milano. Il giudice istruttore di Roma, dott. Renato Squillante, non ha commesso alcun errore nel trasferire il processo a Milano. Il giudice istruttore di Roma, dott. Renato Squillante, non ha commesso alcun errore nel trasferire il processo a Milano.

Il procuratore generale della Cassazione ha espresso parere contrario alla richiesta di trasferimento ad altro tribunale del processo riguardante la microspia trovata nell'ufficio del giudice istruttore di Roma, dott. Renato Squillante, nell'ottobre del 1973. Il trasferimento del processo, per «legittima suspizione», era stato chiesto dal procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano, dott. Walter De Giudice, e dal procuratore capo della repubblica di Roma, dott. Edoardo Sottocasa. La Cassazione, invece, ha respinto la richiesta di trasferimento del processo, ritenendo che il giudice istruttore di Roma, dott. Renato Squillante, non ha commesso alcun errore nel trasferire il processo a Milano. Il giudice istruttore di Roma, dott. Renato Squillante, non ha commesso alcun errore nel trasferire il processo a Milano.

Il procuratore generale della Cassazione ha espresso parere contrario alla richiesta di trasferimento ad altro tribunale del processo riguardante la microspia trovata nell'ufficio del giudice istruttore di Roma, dott. Renato Squillante, nell'ottobre del 1973. Il trasferimento del processo, per «legittima suspizione», era stato chiesto dal procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano, dott. Walter De Giudice, e dal procuratore capo della repubblica di Roma, dott. Edoardo Sottocasa. La Cassazione, invece, ha respinto la richiesta di trasferimento del processo, ritenendo che il giudice istruttore di Roma, dott. Renato Squillante, non ha commesso alcun errore nel trasferire il processo a Milano. Il giudice istruttore di Roma, dott. Renato Squillante, non ha commesso alcun errore nel trasferire il processo a Milano.

Il procuratore generale della Cassazione ha espresso parere contrario alla richiesta di trasferimento ad altro tribunale del processo riguardante la microspia trovata nell'ufficio del giudice istruttore di Roma, dott. Renato Squillante, nell'ottobre del 1973. Il trasferimento del processo, per «legittima suspizione», era stato chiesto dal procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano, dott. Walter De Giudice, e dal procuratore capo della repubblica di Roma, dott. Edoardo Sottocasa. La Cassazione, invece, ha respinto la richiesta di trasferimento del processo, ritenendo che il giudice istruttore di Roma, dott. Renato Squillante, non ha commesso alcun errore nel trasferire il processo a Milano. Il giudice istruttore di Roma, dott. Renato Squillante, non ha commesso alcun errore nel trasferire il processo a Milano.

L'EUROPEO QUESTA SETTIMANA

- MILANO -
CONTINUA LA CAMPAGNA DELL'EUROPEO CONTRO IL CUMULO DEI REDDITI. PERCHÉ IL MINISTRO DELLE FINANZE HA TORTO QUANDO SPIEGA LE RAGIONI DEL GOVERNO.

- MILANO -
LE DIMISSIONI DI CEFIS HANNO APERTO UN CASO CLAMOROSO. È INCREDIBILE LO STATO NON RIESCE A METTERE ORDINE IN UN SETTORE CHE VA AVANTI CON I SOLDI DELLO STATO.

- RICERCHE -
GLI ECONOMICISTI NON SANNO DARE SPIEGA - ZIONI VALIDE ALLA CRISI ECONOMICA. PERCHÉ? IL FASCICOLO DEDICATO A INSEGNANTI E STUDENTI FA PARLARE DUE ILLUSTRATI SULLLE NUOVE TEORIE ECONOMICHE

L'EUROPEO È UN PERIODICO RIZZOLI